



CHI TUTELA CHI?

Siamo un gruppo di associazioni di insegnanti, educatori, pubblicitari, enti, organizzazioni di volontariato, sindacati, soprattutto, **cittadini allarmati e indignati**.

Leggiamo e sentiamo di bambini e bambine estromessi da servizi essenziali per la loro crescita e per la loro appartenenza consapevole e responsabile alla nostra società. A Lodi come a Monfalcone (iniziando anni fa da Adro) la condizione sociale e culturale dei genitori consentono ad amministratori e dipendenti dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università, della Ricerca, di discriminare bambini e bambine relegandoli in classi ghetto, umiliandoli e separandoli dai compagni in momenti essenziali della vita scolastica quali mensa, trasporti, dotazioni (una leggina del Veneto di alcuni anni fa non consente a famiglie non residenti da x anni nel comune di frequenza di ottenere le cedole per i libri di testo).

Dai primi anni 70 amministrazioni e docenti hanno sostenuto l'importanza fondamentale sul piano educativo della condivisione del cibo con i propri compagni: non un momento assistenziale, non in spazi separati e con alimenti diversi - 'panini'.

Si mantengono in tal modo e si approfondiscono differenze e ingiustizie, quelle che sono sotto gli occhi di tutti: povertà educative e materiali, con conseguenze in termini di disagio provocato, di autostima, di mancanza di fiducia verso le istituzioni. Con gravi conseguenze anche per gli alunni 'privilegiati' in quanto si costruiscono e rinforzano stereotipi, senso di estraneità e indifferenza. In un universo individualista e competitivo che fatica a costruire un senso di bene comune a vantaggio del consumismo compulsivo e del prevalere sull'altro, in una società in cui i saperi si frammentano e disperdono nella molteplicità di informazioni virali, si prefigura una scuola che, anziché prescindere dalle disuguaglianze sociali e lavorare a

rimuovere gli ostacoli dovuti a deprivazione e gap culturali, lavorerà ad approfondirle e a costruire percorsi di vita ancor più diversificati.

Noi vogliamo richiamare l'attenzione di sindaci (responsabili dell'istruzione dei loro cittadini di minore età), di amministratori, di dirigenti scolastici, di tutori dell'infanzia e, in primis, del Ministro dell'istruzione, prima che il suo silenzio si tramuti in complicità inaccettabile ai sensi della Costituzione su cui ha giurato.

Vogliamo come cittadini/e che si dia accesso a tutte/i alle conoscenze e possibilità di strutturare attraverso l'esperienza scolastica attitudini democratiche e partecipative, così che il confronto delle diversità si traduca in comune cittadinanza e appartenenza e non in senso di superiorità per alcuni e di inferiorità per altri. La giustizia sociale nella Repubblica si fonda anche e soprattutto sul diritto all'educazione per tutti/ e.

Vogliamo una scuola esigente, autorevole, e perciò inclusiva, che sia presidio contro la dispersione a venire, la povertà culturale, l'abbassamento delle richieste di apprendimento verso categorie e gruppi, i rom, gli stranieri, i disabili, una scuola del successo formativo individuale tramite la partecipazione a tutti i momenti educativi, a tutte le esperienze di vita scolastica, in quanto il successo individuale contribuisce all'interesse della collettività.

E' nel momento in cui l'identità personale e familiare si fa identità sociale che si sviluppano senso di comunità, responsabilità, solidarietà, etica pubblica.

L'esperienza condivisa contribuisce all'emancipazione collettiva, innalza il senso di appaesamento anche degli adulti, è quindi un vantaggio per l'intera società.

I problemi della convivenza non si sono mai risolti con la separazione, la privazione, la ghettizzazione. Queste non possono che preparare l'insuccesso, l'estraneità, il senso di rifiuto.

Con la legge 176/91 l'Italia ha ratificato la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia di cui a marzo 2019 ricorre il trentennale, che prevede il diritto di espressione, di coinvolgimento nelle scelte, di partecipazione democratica, di uguale istruzione per tutti.

Dovrebbero essere le linee guida di ogni istituzione scolastica e di ogni ente locale, *"nell'interesse superiore del minore"*. Che deve prevalere a fronte di qualsiasi scelta.

Ci si preoccupa giustamente che i figli degli sfollati di Genova possano essere domiciliati con le famiglie in modo da non dover cambiare di scuola per evitar loro ulteriori traumi.

Non si adotta un'analogia sollecitudine verso i bambini dei campi abbattuti con le ruspe, verso gli occupanti di spazi sloggiati a seguito della recente circolare del ministero dell'interno, verso i bambini di Monfalcone non accolti nelle scuole dell'infanzia.

Roma, 28 settembre 2018

Per il tavolo inter associativo
Giancarlo Cavinato